

La cattedrale di Pavia - Segno e presenza

La cattedrale di Pavia

Segno e presenza

Opere pittoriche di
padre Costantino Ruggeri

a cura di
Massimo Ravazzano
Carmen Romagnano
Andrea Vaccari

Skira

In copertina
Ci sono voluti quattrocento
anni per fare il duomo
(particolare), 1958

Progetto grafico
Marcello Francone

Coordinamento editoriale
Eva Vanzella

Redazione
Chiara Riva

Impaginazione
Paola Ranzini

Nessuna parte di questo
libro può essere riprodotta
o trasmessa in qualsiasi
forma o con qualsiasi
mezzo elettronico,
meccanico o altro senza
l'autorizzazione scritta dei
proprietari dei diritti e
dell'editore

© 2012 Fondazione
Frate Sole, Pavia
© 2012 Skira editore,
Milano
Tutti i diritti riservati

Finito di stampare nel
mese di ottobre
a cura di Skira,
Ginevra-Milano
Printed in Italy

www.skira.net

Crediti fotografici
Le fotografie dei quadri
sono state eseguite
da Giovanni Vaccari.

in collaborazione con



Diocesi di Pavia



Comune di Pavia

sponsor



BIM – Banca Intermobiliare



In occasione dell'evento della riapertura al culto della cattedrale di Pavia, la Fondazione Frate Sole, istituita da padre Costantino Ruggeri e depositaria del patrimonio artistico-pittorico del frate francescano, che ha dedicato la propria vita alla promozione dell'arte sacra, vuole offrire alla cittadinanza pavese e ai cultori della bellezza un segno dell'amore che padre Costantino ha nutrito per la città, eletta come suo luogo dell'anima e di ricerca artistica. Con questa motivazione è nata l'idea di una pubblicazione di opere pittoriche che riproducono il monumento più importante per la città e per la diocesi. Padre Ruggeri scrisse: "La cattedrale è uno spazio vibrante dello Spirito. Non è semplicemente una casa di riunione e di orazione, ma uno spazio di amore, dove tutto, bellezza, armonia, parola, canto, silenzio, deve far sentire Dio". Del duomo padre Costantino ha colto i palpiti e

con la maestria dei colori ne ha espresso le valenze più recondite mediante immagini dalla multiforme trama, secondo le ore del giorno e le stagioni dell'anno, cercando di interpretare le molte suggestioni che raggiungono il cuore dell'uomo di fronte a un episodio architettonico che entra nel panorama urbano con squisita armonia, raccontando la storia di fede che nei secoli è stata tramandata sino alle soglie del terzo millennio. È con questo sguardo al futuro che la Fondazione Frate Sole vuole trasmettere alle nuove generazioni la passione per i valori dello Spirito, attraverso immagini che siano segno e stimolo ad alti ideali, diffondendo messaggi di luce e di speranza.

Luigi Leoni
Presidente della Fondazione Frate Sole

Il nostro duomo è stato ammalato, poi convalescente, e ora è pronto di nuovo ad accoglierci, e come fedeli che entrano per le celebrazioni religiose, e come visitatori interessati alla sua bellezza monumentale. Per tutte le traversie che hanno segnato l'edificio del duomo, ci si è accostati a esso in molte maniere diverse, secondo competenze varie. Si sono studiate le forze che sostengono la possente struttura, si sono analizzati i materiali che lo compongono, è stato valutato nella sua collocazione urbanistica nella città di Pavia. Il volume che presentiamo, voluto con intelligente e generosa iniziativa dalla Fondazione Frate Sole, ci parla del duomo e ce lo presenta in una prospettiva unica e originalissima; nel volumetto sono infatti raccolte le riproduzioni delle opere che ci presentano la cattedrale così come è stata guardata, vista e trasfigurata dall'intuizione pittorica di padre Costantino Ruggeri. Assieme con il godimento artistico che le opere qui raccolte ci procurano, ci viene data l'occasione per due preziose scoperte. Anzitutto vediamo l'imponente edificio del duomo nel profilo che la città mostra quando la si guarda sull'orizzonte. In questo modo padre Costantino rende la sagoma a noi familiare della cattedrale, come un attraente segno di colore, riconoscibile nel suo disegno e tuttavia quasi forma di fantasia e di incanto.

Poi, attraverso le opere artistiche qui rappresentate, ci è dato un messaggio che parla della sensibilità religiosa dell'artista; il duomo è armoniosamente presente nella città, disegnato in continuità con i tetti delle case, in un tutt'uno con il paesaggio urbano. È dunque un segno di unità che dice comunione con tutta la città. Mentre festeggiamo la cattedrale ritrovata, riaperta al culto e alla fruizione artistica da parte dei cittadini e dei turisti, rendiamo omaggio all'artista e al religioso che ha saputo donarci una lettura del duomo veramente affascinante, originale e capace di offrire una dimensione di spiritualità attraverso l'attenzione artistica al soggetto rappresentato. Le opere di padre Costantino qui radunate sono dunque un modo speciale, ma decisivo, per comprendere il duomo nel suo significato e nella sua missione di segno della presenza di Dio nella città degli uomini.

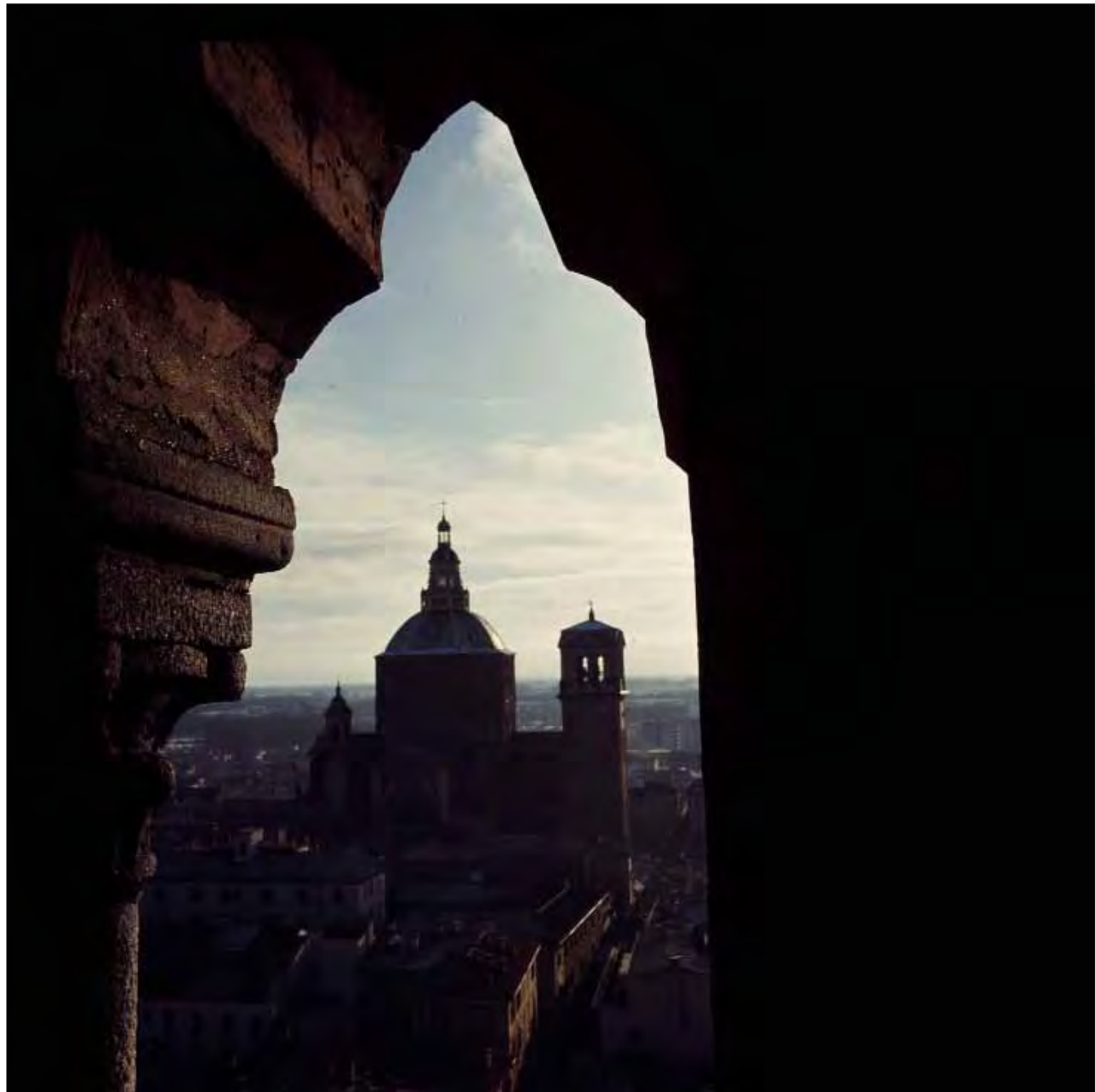
Giovanni Giudici
Vescovo di Pavia

I sogni, in questo mondo e in questo periodo che purtroppo non è facile, rappresentano più di tutto il motivo per cui una comunità deve sempre, ogni giorno, affrontare le sfide con ottimismo e speranza. A Pavia, per tutti noi, un sogno sta diventando realtà: il nostro duomo torna finalmente a essere quel luogo aperto e accessibile che da sempre ci rappresenta, simbolo religioso e cittadino, punto di riferimento per i pavesi e per tutti i turisti che ammirano quotidianamente la nostra splendida città. E il sogno si avvera proprio perché la nostra comunità, tutta e unita, ci ha creduto fortemente e si è adoperata concretamente per questo obiettivo. Ci hanno creduto tanti singoli cittadini che hanno voluto dare un contributo significativo, ci ha creduto la diocesi, ci hanno creduto tante associazioni e realtà della città che non hanno fatto mancare il proprio apporto, ci ha creduto la Fondazione Frate Sole, ci abbiamo creduto noi amministratori, sempre innamorati di Pavia e dei suoi gioielli. Sarà una cattedrale bella come sempre e rinnovata, in cui brillerà l'opera e l'arte di padre Costantino Ruggeri e la riapertura è e sarà sempre un momento storico fondamentale per Pavia: entrare nel nostro duomo, alzare gli occhi e riscoprire la sua grandezza sarà una gioia che ci renderà, tutti, più ricchi e forti.

Alessandro Cattaneo
Sindaco di Pavia

Sommario

11	Una cattedrale di luce <i>Paolo Campiglio</i>
15	Opere
44	Cronologia <i>a cura di Fabio Besostri</i>
47	Biografia



Paolo Campiglio

Una cattedrale di luce

dida?

Dipingere per padre Costantino Ruggeri era una esigenza vitale. Fissare il colore sulla tela significava intendere la forma nella luce, la materia invasa dall'impalpabile atmosfera e ridotta alle sue linee essenziali; intuire, più che descrivere una figura, il profilo un'architettura, il peso di un oggetto¹.

La sua pittura, fin dalle prime testimonianze, è una lettura della realtà per segni, per emblemi emotivi: una strada, una piazza, un volto, un paesaggio naturale, le terre natali di Franciacorta, i frati del convento, sono soggetti che egli predilige e sente come partecipi di una dimensione cosmica, di invasione luminosa e cromatica sovrannaturale. Una esuberanza di luce che determina la perdita di peso e la vanificazione del volume in pure bande di colore.

L'approccio emotivo alla realtà lo ha guidato nella scelta dei suoi soggetti, sia che egli ritraesse un volto, sia che si calasse nelle vie della sua Pavia in passeggiate aurorali o notturne, spesso con l'inseparabile Hasselblad, a riprendere scorci e a sperimentare la lenta impressione della pellicola di notte.

La Pavia di Costantino galleggia nel colore e nella luce, è una città aerea. Il cielo dell'aurora, come dichiarava il pittore a Nazareno Fabretti, "si fa immenso, davvero infinito. Il paesaggio, in quell'ora, perde il suo peso e il suo volume, si fa sospeso in un incantesimo pieno di attesa e di mistero. Gli alberi sono trasparenti, le colline diventano d'aria, vanificate come in attesa di un grande evento"².

La Pavia amata da Costantino è quella che si rivela, come testimonia ancora il frate: "perfettamente congeniale al mio sentimento e al mio temperamento [...] non puoi attraversarla di corsa. Ogni piazza, ogni vicolo, ogni cortile, ogni ciottolo delle sue strade, ogni lapide dei suoi muri, ogni frammento di porta e di bifora,

ogni nome di via è un'esca alla curiosità prima, all'incantesimo poi. Mi riporta sempre a capo, a epoche lontane, remotissime"³.

Le circa trenta opere su carta o su tela che ritraggono la cattedrale di Pavia, radunate per la prima volta in occasione di questo volume, hanno il carattere di visione e non certo di veduta. I contorni dell'architettura del duomo sono labili e appena accennati, prevale la macchia di colore, dominano i cieli come campiture pure, dai toni accesi, paragonabili alla contemporanea produzione delle vetrate.

In questa splendida sequenza di opere "senza tempo" che Costantino ha voluto dedicare alla cattedrale di Pavia le datazioni non hanno molta importanza, risentono forse di un'oscillazione di circa un trentennio: preme invece sottolineare come lo sguardo del frate artista su quella grandiosa architettura non finita costituisca una costante entro il suo immaginario, benché il suo occhio abbia insistito sulla rappresentazione di questo simbolo cittadino soprattutto dopo il crollo della Torre Civica e nell'ultimo periodo della sua produzione.

Il duomo ha sempre affascinato Costantino per la sua mole grandiosa: il tiburio e la cupola paiono agli occhi dell'artista emblemi di un'eccezionale architettura di fede, tracce di secoli di storia, episodi della fatica degli uomini. L'idea che per tanti secoli l'uomo abbia non solo immaginato di edificare una struttura di tale imponenza, sfidando tutte le leggi della statica, ma si sia spinto a osare in nome di un concetto assoluto di centralità, immaginando uno spazio a cupola impostato su tiburio, appare uno dei motivi principali del fascino di questa architettura. Il principio del non finito che la cattedrale più di ogni altra chiesa esprime è inoltre particolarmente congeniale alla visione architettonica del frate, proprio per l'evidenza della struttura di



dida?

base delle superfici laterizie, elementari e in attesa dei forse non necessari ornamenti.

L'origine delle visioni di Costantino dedicate alla cattedrale spesso è un'inquadratura fotografica, un'immagine riportata su carta ed elaborata in pittura, con interventi che si sovrappongono alla fotografia di partenza, quasi per cancellazione. Questo approccio permette all'artista di sovrapporre il colore all'immagine di riferimento – che sia una veduta della cupola svettante sui tetti della cittadina, lungo il profilo della città, o una apparizione del tiburio visto da un'angolazione più angusta: essa permane come traccia per la struttura del dipinto, affiorante a tratti da un magma colorato che la pervade e la domina. È una tecnica che Costantino rafforza negli anni del suo apprendistato all'accademia (dal 1958 al 1962), elaborando un'immagine pittorica a partire da un

disegno sottostante, molto gestuale, visibile attraverso le campiture di colore materico. Un procedimento affinato nel corso degli anni otanta e perfezionato mediante l'impiego della fotocopia o del collage. La pittura di Costantino è infatti dominata dal principio della semplicità, dalla povertà dei materiali, dalla rarefazione della pennellata, dalla stesura di colori puri. I paesaggi di Nicolas de Staël, le campiture piatte di Matisse, i colori *fauve* e puri della tradizione astrattista, le macchie della pittura informale, la gestualità o la ritualità affidata al colore, gli orizzonti urbani di Mario Schifano sono solo alcune delle suggestioni che l'artista ha introiettato e di cui conosce il preciso significato, per averle vissute in prima persona e verificate man mano che i propri interessi creativi, dagli esordi ancora sironiani, si aggiornavano in direzioni sempre nuove.

Scorrendo i titoli delle composizioni del pittore dedicate alla cattedrale, appare chiaro come la centralità del monumento pavese, sempre intesa nella sua verticalità e quindi nel movimento ascensionale e simbolico, sia lo spunto per un'apparizione o un evento sovranaturale: l'improvviso cielo rosso di *Palpito luminoso*, l'arsura gialla di *Arde e loda*, il profilo del duomo di *Nello splendore del cielo*, o la lettura antigravitazionale di *Lucente in cielo*. Costantino non accetta compromessi e non disegna un soggetto con i toni pacati frutto dell'impressione realista: i suoi rossi bruciano, i suoi gialli lacerano la carta, ogni immagine ha una sua motivazione che non si limita a una semplice ripresa dal vero, ma attinge a un carattere altamente simbolico. L'interpretazione quasi primordiale del divino che si riscontra nell'insistenza dell'elemento della luce come colore primario precedente alla sua ibridazione, cioè prima che diventi "coscienza" della luce, si riverbera in tutta l'opera di Costantino, dagli arredi sacri, alle architetture, agli "spazi mistici". La cattedrale di Pavia è l'architettura che, più delle altre, con la sua imponenza e centralità costringe a guardare il cielo e a riconoscere l'immensità della *Luce religiosa* da ogni punto in cui la si osservi. Una luce non tranquillizzante e non pacata, ma quasi gridata nella sua immensa forza invadente e in un certo senso lacerante. Il duomo quindi è un monumento blu, come in *Cattedrale azzurra* e *La cattedrale da Piazza Grande* o in *Piazza Duomo*, partecipe di quel blu infinito che illumina gli "spazi mistici" di Costantino architetto del sacro, attraverso le ampie vetrate, parte integrante della natura divina del cielo. Questa avanzata del blu e degli azzurri diviene quasi monocromia in *Aspetto che compaia di nuovo* (un titolo riferito al crollo della Torre Civica), in cui il profilo dell'architettura è appena percepibile in una immer-

sione celeste, o in *Piazza grande pulsante di cuore* [*o Piazza Grande, pulsante cuore, uniforme a dida*], dove la vibrazione e il pullulare delle tende del mercato diviene un gioco astratto di forme e colori. Altri toni puri impiegati in questa serie di opere sono quelli che esprimono lo stato d'animo estatico di fronte al cielo dell'alba o del tramonto: i gialli, i rossi e talvolta i verdi che dilagano nello spazio prospettico come luci abbacinanti che filtrano da una dimensione spazio-temporale assoluta.

Il crollo della Torre Civica, l'evento catastrofico accaduto a Pavia alla fine degli anni ottanta, è fissato da Costantino nell'opera *17 marzo 1989*, segnata da una rossa ferita verticale e indelebile, ed è ricordato in *La torre non c'è più* o nella citata *Aspetto che compaia di nuovo*; la cattedrale, più di ogni vicolo di Pavia, racconta la propria storia, una storia a volte drammatica, di fede, di vite umane consumate nell'edificazione di un monumento mai concluso. Questo principio è sottolineato dall'opera *Ci sono voluti quattrocento anni per fare il duomo*, una tela in cui la classica veduta di Pavia dal Borgo Ticino, con il profilo della cattedrale sullo sfondo, subisce una metamorfosi onirica e allucinata: tutta la città è rosso fuoco, una lingua d'azzurro si insinua al centro (è l'acqua del Ticino), un cielo giallo disegna il profilo della cattedrale e l'avvolge come luce divina. Si voglia intendere come un tributo alla semplicità dello spirito vangoghiano, alla sua umiltà e innocenza, o come omaggio alla scabrosa presenza dei rossi di Matisse, l'opera è più di un palpito religioso di luce, non è solo ardore, ma è un atto d'amore nei confronti della città che più di altre ha ispirato padre Costantino, con l'umiltà delle sue vie e dei suoi scorci ricchi di storia, con la monumentalità di un simbolo che più di altri ha conosciuto drammi e tragedie fino ai nostri giorni.

¹ Se è difficile oggi delineare una storia della pittura di padre Costantino, dal momento che il pittore stesso, indifferente alle datazioni, spesso ha trascurato di annotare le tracce di quell'*hic et nunc*, di quell'attimo che egli ha attestato sulla tela in un determinato momento, allo stesso modo è arduo ricostruire diacronicamente

l'avventura creativa del pittore, e vi sono ancora molte incertezze riguardo alle datazioni dei suoi dipinti.

² N. Fabbretti, *Soltanto un fiore. Genesi di un artista cristiano*, Edizioni Dies, Milano 1990.

³ *Ibid.*, p. 62.

Opere



Arde e loda, 1961

16

Cattedrale azzurra, 1962



17

Luce religiosa, 1962



La cattedrale da Piazza Grande, 1961



Duomo e Torre Civica, 1962



Piazza Duomo, 1963

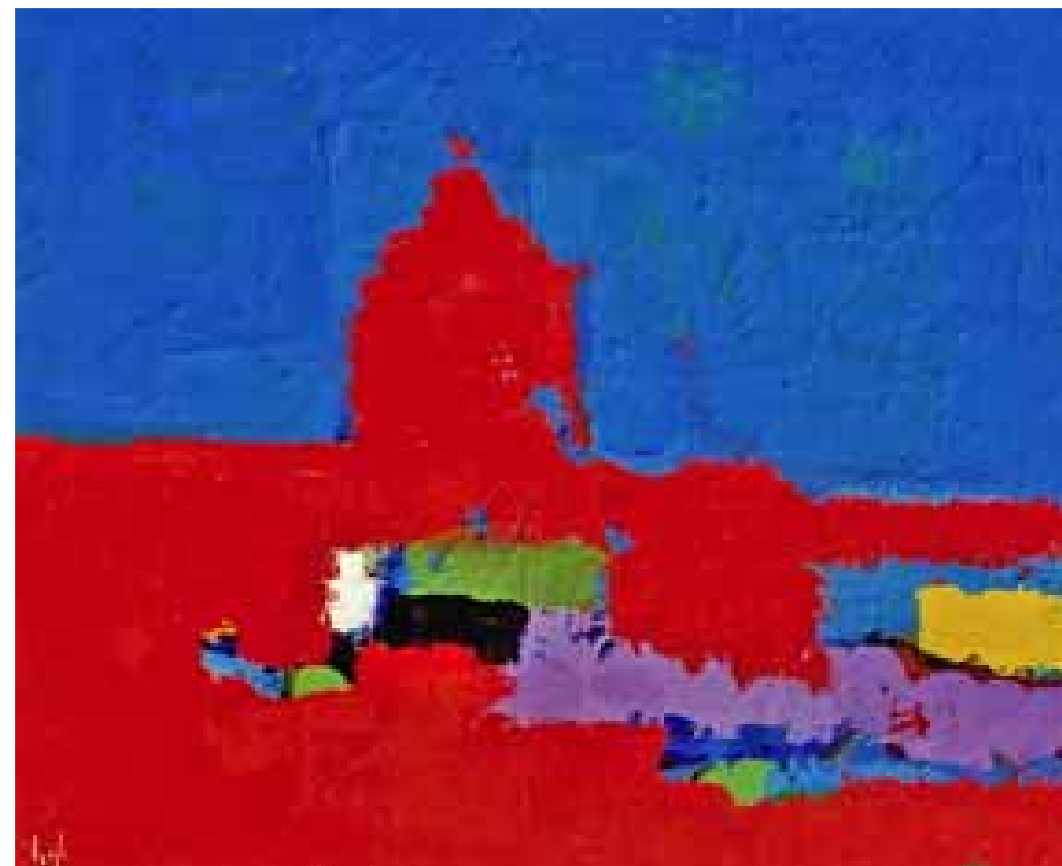




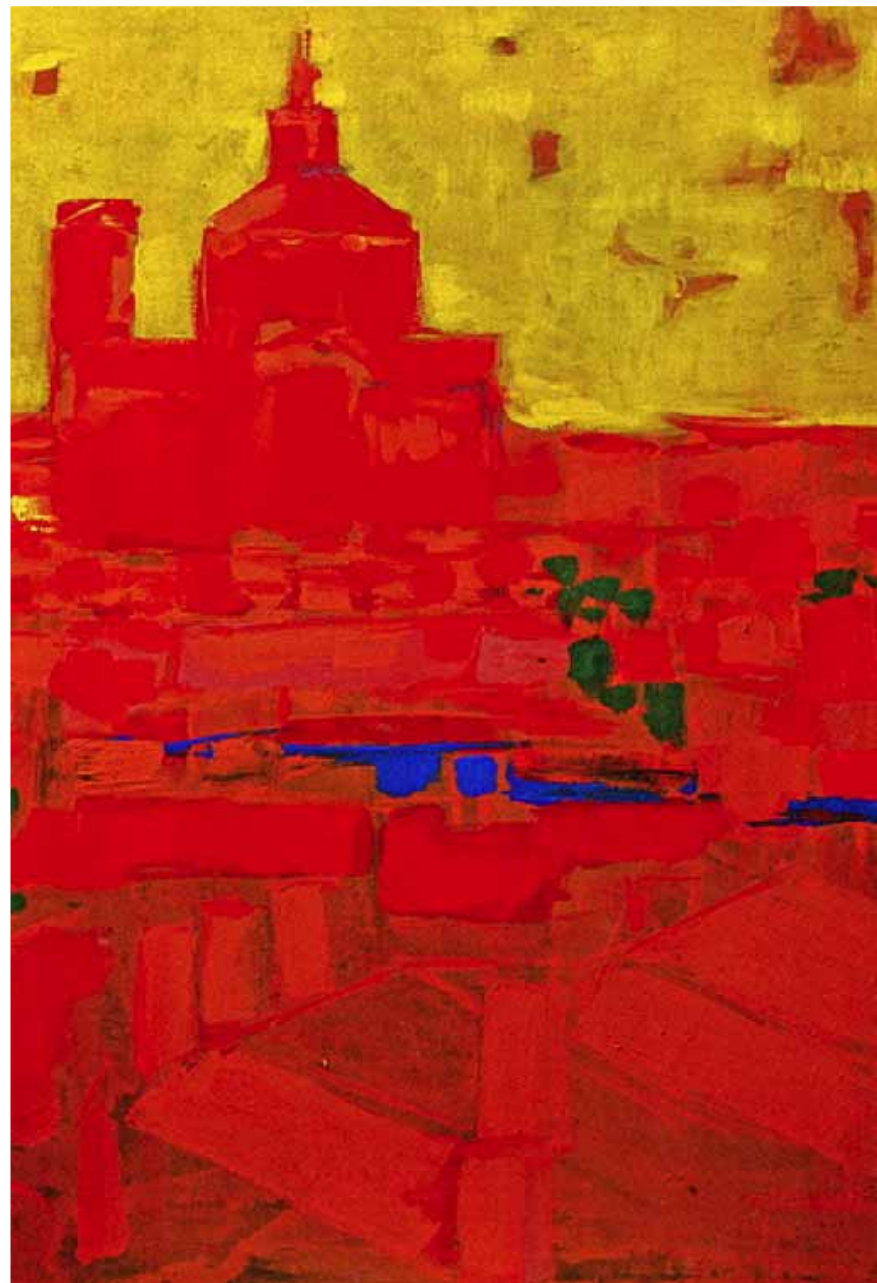
Aspetto che compaia di nuovo, 1989

22

Lucente in cielo, 1961



23



24

*Ci sono voluti quattrocento anni
per fare il duomo, 1958*

Da decenni si beve tutte le aurore, 1961



25

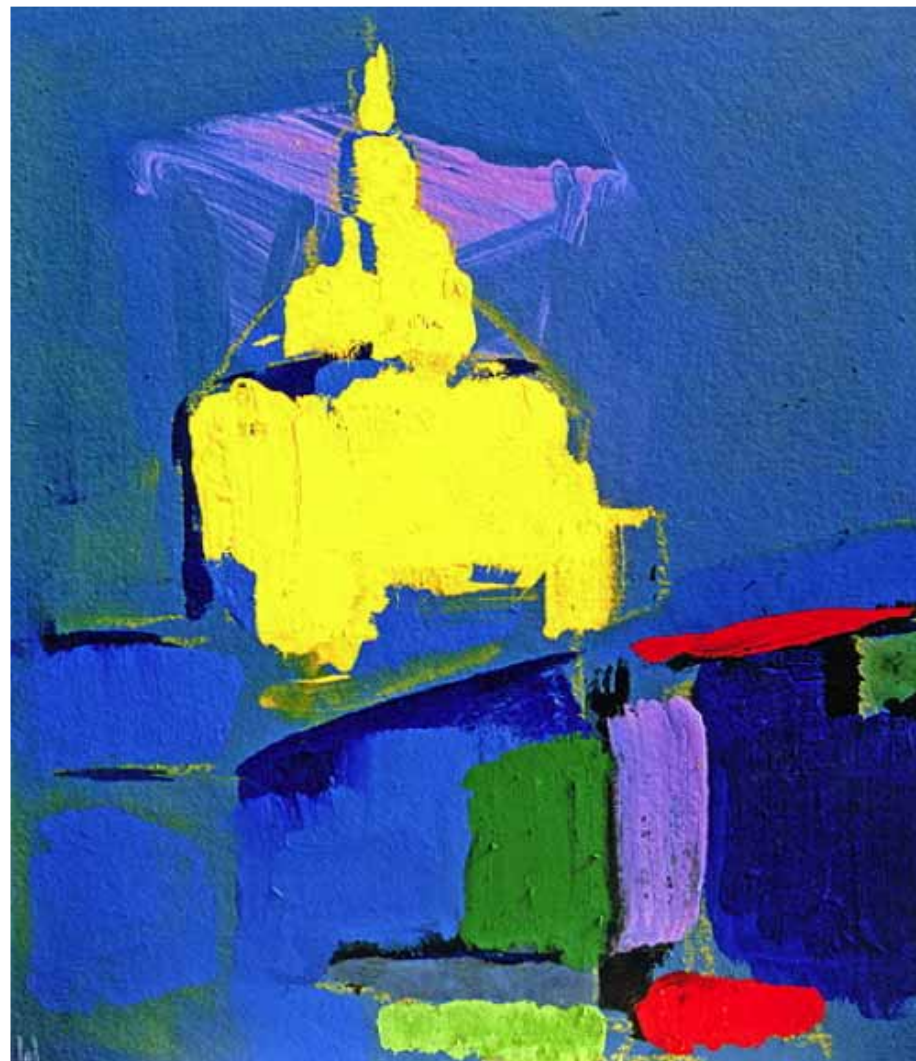
Pavia, ultimi raggi, 1961



Più immensa dell'azzurro, 1961



Luci che sognano il cielo, 1962



28

La cattedrale di Pavia, 1962



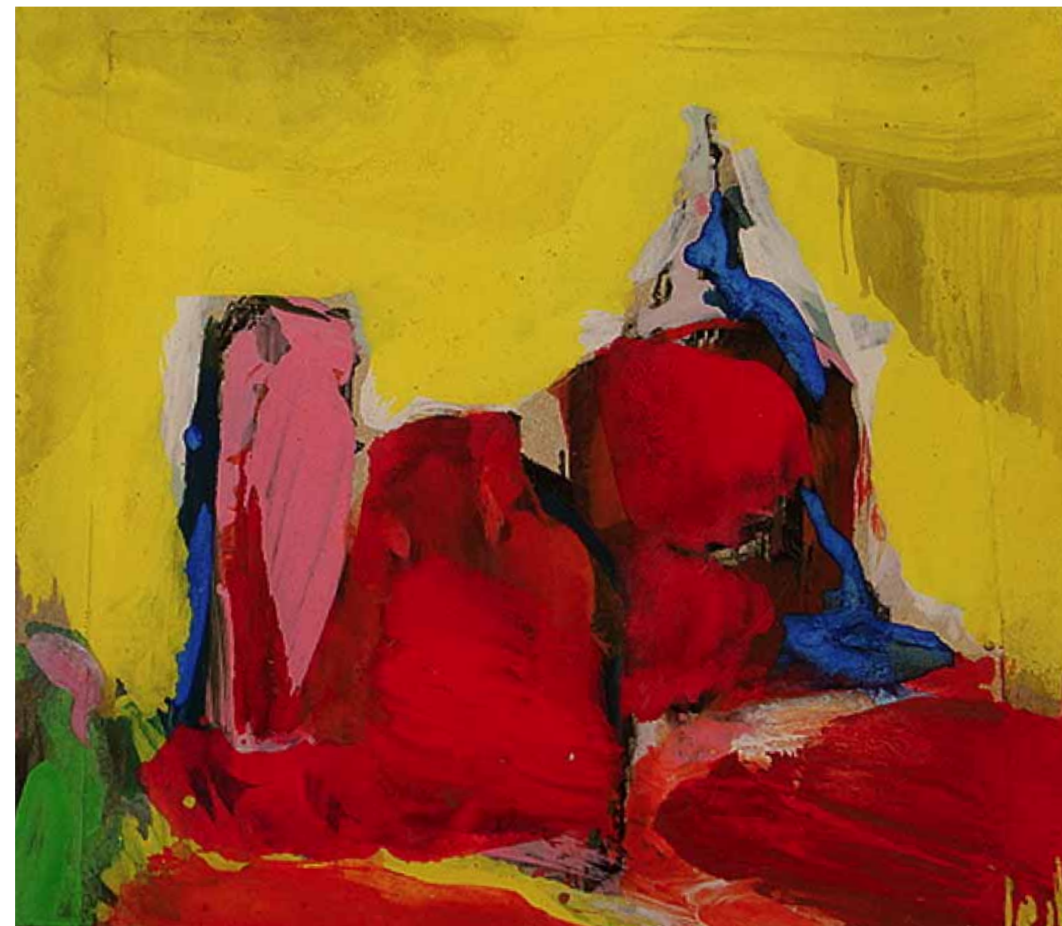
29



I colori delle fiabe, 1962

30

Nello splendore del cielo, 1963



31



Palpito luminoso, 1962

Il duomo di Pavia, 1963



La cattedrale, vibrazione infinita, 1965



Il duomo di Pavia, 1966



La torre non c'è più, 1991

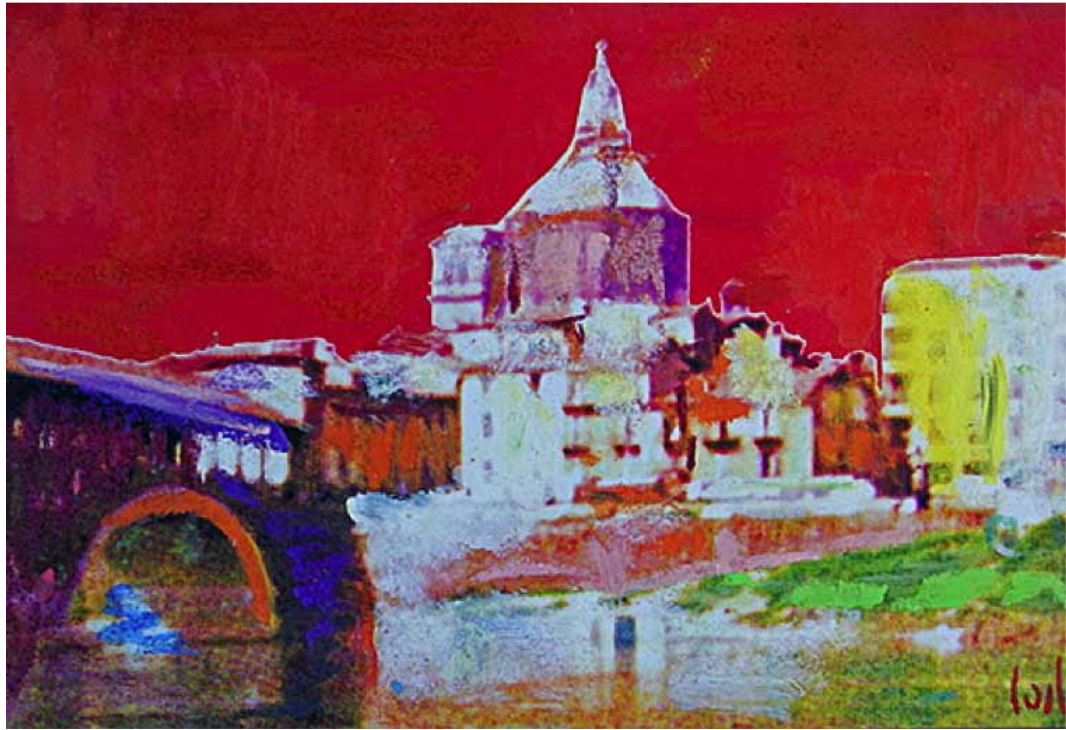


Luci sulla cattedrale, 1972

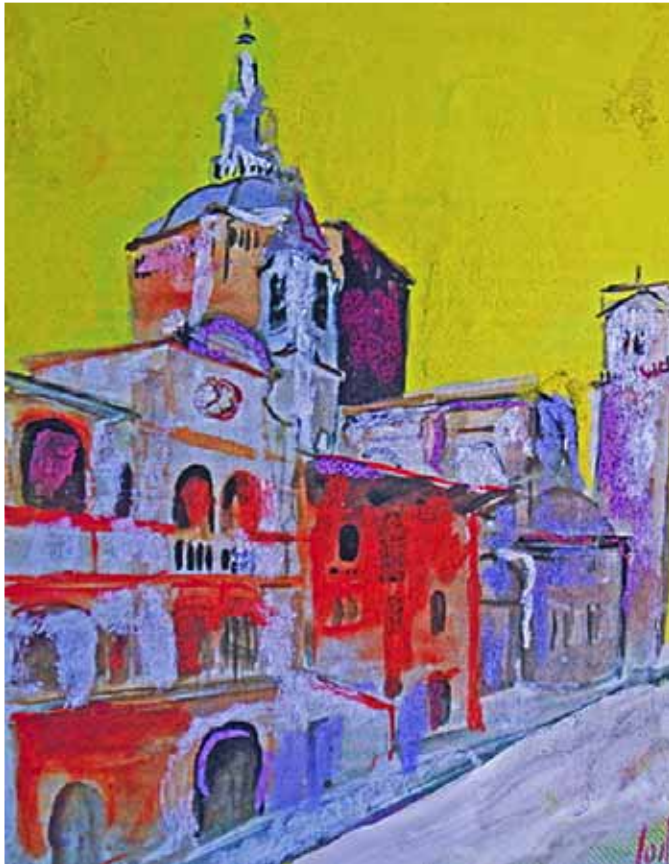


Pavia, 2000

17 marzo 1989, 1989



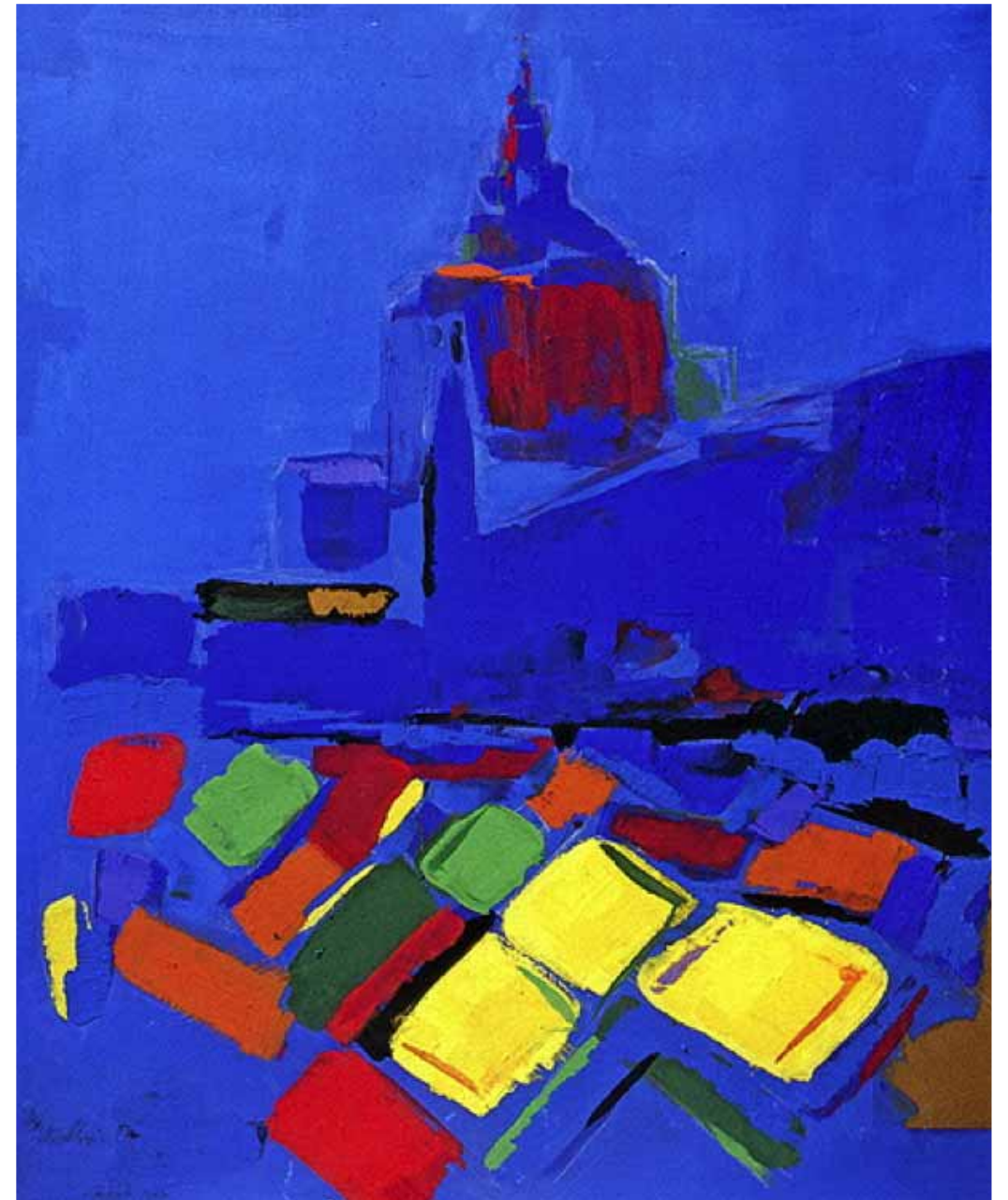
Il duomo di Pavia, 2000



Lo si vede di lontano, data???



Piazza Grande, pulsante cuore, 1960



Cronologia

Fabio Besostri

L'immagine del duomo, con il suo cupolone grigio chiaro a corona di una montagna rossiccia di mattoni, fa parte ormai del “paesaggio interiore” della città, interiorizzato dai suoi abitanti come da chi si avvicina a Pavia da strade diverse. Il duomo, si può dire, è l'elemento più evidente e importante di una fisionomia urbana che si è formata lungo i secoli nei suoi aspetti esteriori e monumentali, ma che sin dai tempi più antichi ha riconosciuto nel tempio

maggiore il cuore della città. Il cristianesimo giunse a Pavia negli anni dell'Editto di Costantino (313) e del Concilio di Nicea (325). Secondo una tradizione che sconfina volentieri nella leggenda, fondatore e primo vescovo della chiesa pavese fu Siro: alla sua morte ebbe sepoltura nella chiesa extraurbana dei Santi Gervasio e Protasio. Ma già nel secolo successivo era avvenuto l'ingresso, carico di significato

simbolico, dentro, anzi, nel cuore stesso della città. Ne è indizio il cenno di Ennodio, che elogia il maestro e antecessore Epifanio per aver ricostruito la *domus ecclesiae* distrutta dai goti di Odoacre, situata entro le mura e forse già formata da due chiese affiancate. In questa chiesa si svolsero alcuni importanti eventi storici, come il Concilio di Pavia del 697, dove venne ricomposta la divisione tra la Chiesa d'oriente e quella d'occidente, detta “scisma

dei Tre Capitoli”. In essa fu traslato il venerato corpo di san Siro, negli anni tra l'830 e l'840. Tra l'XI e il XII secolo Pavia conobbe un periodo di sviluppo edilizio molto significativo, frutto del potere e della ricchezza raggiunti. Molte chiese furono riedificate nelle forme architettoniche del romanico lombardo. Anche la cattedrale, dedicata a santo Stefano, fu ricostruita (non sarebbe mancato l'aiuto generoso di Federico Barbarossa,

amico dei pavesi suoi fedeli alleati, per i quali costituì nel 1164 il Comune). La chiesa di Santa Maria del Popolo, che sorgeva a fianco di Santo Stefano, fu pure riedificata e divenne la cattedrale invernale; possiamo datarla con una certa sicurezza agli anni seguenti il 1170 grazie a un capitello conservato ai musei civici, in cui è raffigurato il martirio di san Tommaso Becket, l'arcivescovo di Canterbury assassinato nella sua cattedrale proprio in

quell'anno. Le due cattedrali, estiva e invernale, occupavano tutto il lato orientale della “piazza piccola” o “atrio di San Siro”, cuore pulsante della città, luogo di incontro tra i cittadini pavesi e con i viaggiatori e i mercanti che qui giungevano da settentrione percorrendo la via Francigena, o da Oriente, lungo le rotte che dalle rive del Ticino e del Po giungevano a Venezia e poi a Bisanzio e in Terrasanta. Di quel grande edificio

possediamo numerose testimonianze (capitelli, portali, un prezioso mosaico) conservate presso i musei civici, e uno schizzo disegnato da Opicino de Canistris, un prete pavese vissuto agli inizi del XIV secolo, funzionario presso la corte papale di Avignone. Nel disegno si possono vedere chiaramente le due chiese affiancate, con il “cherubino” che coronava il tiburio di Santo Stefano, la Torre Civica e la piazza con la statua del Regisole,

simbolo della regalità e della libertà di Pavia. Nel 1487 i pavesi chiesero una nuova cattedrale, ritenendo quelle esistenti inadeguate a rappresentare il prestigio della loro città. I disegni sono di Cristoforo Rocchi, con contributi di Bramante, Leonardo, Francesco di Giorgio Martini, Dolcebuono e Amadeo. Il grande modello ligneo realizzato da Giovanni Pietro Fugazza con un ventennio di lavoro (1497-1519) illustra l'idea intorno alla quale i diversi architetti

lavorarono in fasi successive; gli sviluppi, le idee, i progetti sono ampiamente documentati dai disegni conservati nell'archivio storico diocesano, recentemente restaurati. I lavori proseguirono, con frequenti interruzioni e modifiche dei progetti, fin quasi ai nostri giorni. L'ottagono centrale fu costruito nel XVI secolo; il tamburo (la parte che sorregge la cupola vera e propria) negli anni 1762-1768; le navate verso

l'ingresso e la cupola nel 1882-1885; la facciata nel 1895. La cupola, in particolare, fu progettata dall'architetto milanese Carlo Maciachini con tecniche particolarmente avanzate per quel periodo. Con la costruzione dei due bracci laterali, negli anni 1930-1933, la cattedrale assunse la sua fisionomia attuale a croce greca. Il crollo della Torre Civica, il 17 marzo 1989, interruppe le celebrazioni per il quinto centenario della fondazione e fece

emergere i problemi della struttura architettonica, risolti grazie a un grandioso impegno dello Stato per la salvezza di un monumento di importanza fondamentale per la storia dell'arte italiana. Il duomo di Pavia è un monumento unico nel suo genere: si tratta dell'unico caso al mondo in cui la costruzione prosegue da cinque secoli in sostanziale fedeltà al disegno originale, così com'era stato concepito dai suoi primi progettisti.



Disegno delle cattedrali medievali di Opicino de Canistris



Disegno dell'Aschieri per il completamento della Cattedrale (Archivio Storico Diocesano di Pavia)



Biografia

“Mi è toccata la grazia e la gioia di aver identificato la mia fede nell’arte e la mia arte nella fede.”

Padre Costantino Ruggeri, nato ad Adro (BS) nel 1925, compie gli studi classici nei conventi di Saiano e di Sabbioncello e quelli teologici a Busto Arsizio. Da sempre incline all’arte e alla ricerca della bellezza, “colei che sola salverà il mondo”, si concentra alle sue più svariate forme. Alla pittura dedica soprattutto la sua giovinezza, sotto la guida e la stima del pittore Mario Sironi, che in lui riconobbe il talento e ammirò la dedizione. Si accosta alla scultura alla fine degli anni cinquanta. La sua osservazione e il suo lavoro sono interamente svolti sullo studio dell’arredo sacro, via che lo porterà a collaborare con alcuni dei maggiori architetti italiani per la realizzazione di nuove chiese.

Appassionatosi ormai all’architettura sacra, si cimenta, assieme all’architetto Luigi Leoni, nella realizzazione dei propri progetti. Nel ventennio tra il 1970 e il 1990 ha realizzato ventidue nuove chiese. Ricordiamo Santa Maria della Gioia a Varese, le chiese del Tabernacolo e della Provvidenza a Genova, la chiesa di San Paolo a Rho, di Santo Spirito a Pavia, di San Bernardo a Roma e tre chiese nel Burundi. Nel 1986 è stato incaricato dei lavori alla cappella feriale nel duomo di Milano. Nel 1987 riceve la commissione della costruzione del nuovo santuario del Divino Amore a Roma, consacrato il 4 luglio 1999 da papa Giovanni Paolo II. Nel 1993, dopo alcuni viaggi di studio in Giappone, progetta, per la città giapponese di Yamaguchi, la chiesa di San Francesco Saverio, che viene solennemente

inaugurata il 29 aprile 1998. Dal 1993 promuove, grazie alla Fondazione Frate Sole da lui creata, la valorizzazione dell’arte sacra istituendo il premio quadriennale “Frate Sole”. Dal 1993 al 2004 assegna i tre premi internazionali che hanno riconosciuto i meriti di Ando, Siza e Meier. Alla fine del 2006 è stata consacrata a Betlemme la nuova cappella della Theotokos, la Madre di Dio, accanto al santuario della Grotta del Latte sapientemente restaurato. Il progetto gli era stato affidato dalla Custodia di Terra Santa nel 2002. Il 24 giugno 2007, ad Adro, suo paese di origine, si è inaugurata l’ultima sua opera scultorea raffigurante il “volto della Franciacorta”. Il giorno seguente, 25 giugno 2007, padre Costantino si spegne all’ospedale di Merate, nei pressi del convento di Sabbioncello, dove ha trascorso le sue ultime settimane di vita.

